

UN NUMERO CENT. 5

ABBONAMENTI:
Anno, in Cesena: L. 2.50. — Fuori: L. 3.
Semestre e trimestre in proporzione.

INSERZIONI:

In 3^a e 5^a pagina prezzi da convenirsi.
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
Piazza VITTORIO EMANUELE - Loggiato Municipale
I manoscritti non si restituiscono.
Gli anonimi si cestinano.

AMMINISTRAZIONE
POLITICA — LETTERATURA

ADUNANZA ELETTORALE

Tutti gli elettori monarchici (iscritti o no al Circolo Democratico Costituzionale) sono invitati ad intervenire oggi **Domenica diciotto corr.**, alle ore dieci *antimeridiane* nel *Palazzo Fantaguzzi* (Corso Umberto I), a un'adunanza, per intendersi sulle prossime elezioni amministrative.

Non si mandano inviti singoli, dovendo tenerne luogo, anche per i Soci e aderenti, il presente avviso e quello che verrà affisso nei soliti luoghi pubblici.

Publicando, per la seconda volta ed a brevi ore di distanza dalla riunione, questo avviso, non crediamo vi sia bisogno d' eccitamenti perchè tutti quei nostri lettori, i quali consentono con noi nelle idee fondamentali, vogliano intervenire e prestarvi il concorso della propria esperienza e del proprio appoggio.

Noi abbiamo ripetutamente accennato quanto maggiore importanza, per i risultati immediati di bene o di male, abbiano le elezioni amministrative in confronto delle politiche; e, — sebbene abbiamo la coscienza di non doverci rimproverare di aver mai disertato il nostro posto in ogni lotta in cui si trattasse di mandare rappresentanti al Parlamento — pure speciali cure abbiamo sempre rivolto a che l'amministrazione del nostro Comune riuscisse tale, quale il maggiore interesse del nostro paese richiedeva. Il quale maggiore interesse si traduce in sostanza nei seguenti punti essenziali:

1.° che, senza scuotere il bilancio del Municipio, senza aggravare incomportabilmente gli amministrati, si faccia, a pro' della generalità, e specialmente dei più miseri, a vantaggio sopra tutto dell'istruzione, dell'igiene, della viabilità, delle abitazioni popolari, ad incremento di tutte le nuove forme di sollecitudine per le classi operarie, quanto è umanamente e praticamente possibile;

2.° che non si converta l'aula consigliare in un Parlamentino di ribelli, pronti sempre alle vane tribunizie declamazioni, a fare manifestazioni ostili al governo nazionale, a provocare scioglimenti, commissariati, che nuociono alla municipale sostanza ed al pubblico bene; che non si cambi il primo Consesso del paese in un'arena dove tutto si riduca a perdere, in vane ciarle, un tempo prezioso, che può essere destinato a maggiore utilità dei Comunisti; che non si dia continuo e poco educativo esempio d'ogni violazione di quei limiti in cui debbono essere contenuti i poteri locali, di quel rispetto che essi debbono dimostrare col fatto di saper rendere alla legge, se vogliono essere alla loro volta rispettati dagli altri;

3.° che, nel paese, fra il naturale attrito delle parti politiche, fra il dissenso più o meno vivo delle opposte opinioni, fra le discussioni più ardenti che la reciproca libertà permette e garantisce, si conservi però la tranquillità generale, la quiete cittadina, la quale, in epoche dolorose e non ancora obbliate, fu gravemente compromessa.

L'amministrazione dei nostri amici, amministrazione che dura da un decennio, ha, nei limiti di quel possibile pratico che abbiamo accennato, e tenuto conto della conaturata imperfezione delle cose umane, pienamente corrisposto a questi postulati; e, specialmente in questo ultimo triennio, abbiamo visto, nella grandissima generalità dei casi, gli stessi avversari, rappresentati in Consiglio da un gruppo dei loro migliori, non avere che voti d'approvazione ed anche parole di lode per il modo onde l'azienda municipale era condotta.

Non per cupidigia di potere (chè sarebbe dav-

vero un'ambizione ben meschina e morbosa quella di restare a capo d'un modesto Comune di provincia), ma per amore del bene pubblico, avremmo potuto desiderare che, in un centro come il nostro, dove non v'è sì grande abbondanza di forze intellettuali e di efficaci volontà da farne allegramente gettito, avremmo potuto desiderare, diciamo, che, passato il periodo delle crisi acute e delle lotte acrisse, si fosse tutti, di qualunque partito, venuti nel concetto di riserbare le più fervide contese alle elezioni politiche, e di considerare le amministrative con ben diversi criteri. In sostanza, crediamo che si sarebbe potuto fare in modo che, assicurata al Municipio un'Amministrazione la quale non si opponesse, ma anzi cooperasse ad ogni utile e pratica innovazione, formata una rappresentanza esecutiva che non significasse sfida alle istituzioni fondamentali — perchè noi siamo convinti che tali sfide siano sempre sterili e dannose, e chi non può dispensarsene debba tenersi lontano dal potere locale — si procedesse tutti d'accordo per affrettare alla città nostra il più pronto e maggior progresso effettuabile.

Se chi ha parte cospirava nei partiti radicali, ed ha più volte dimostrato di condividere un consimile concetto, avesse saputo esercitare sui propri seguaci quella intellettuale imposizione che è sempre legittima, quando move dal vero e dal bene, accompagnandola con l'unica sanzione veramente efficace — quella della rinuncia all'ufficio di duce (non diciamo di segretario) — ove criteri contrari prevalessero nella maggioranza del partito; se ciò fosse avvenuto, questo nostro ideale di elezioni amministrative, sottratte allo snaturamento d'una troppo vivace contesa politica, avrebbe potuto essere realizzato.

Dacchè ciò non si è potuto o voluto conseguire, più imperioso si rende il dovere, per tutti quanti non vogliono gettare il nostro paese in pericolosi sconvolgimenti politici ed economici, di provvedere sollecitamente con la propria opera intelligente, solerte, concorde.

Noi non abbiamo bisogno, e non ne abbiamo la voglia, di risalire alle condizioni della città nostra e della pubblica quiete un decennio fa: a noi basta additare l'esempio odierno di città vicine per avvertire che — in paesi, come sono quelli di Romagna, dove non è calunniare alcuno, ma rendere omaggio al vero, il riconoscere che l'educazione civile delle masse è ancora incipiente — l'ascensione dei partiti estremi al potere locale va accompagnata e seguita inevitabilmente da dolorosi conflitti fra le varie gradazioni più avanzate, mentre le amministrazioni si trovano spesso, appunto per tali conflitti, ed anche dal contrasto tra i sesquipedali programmi e le ferree necessità della pratica, fuorviato dalla speciale sfera della propria azione o ridotte alla sterilità e all'impotenza.

D'altro lato, alle preoccupazioni esclusivamente d'ordine politico, le quali potevano aversi dieci anni or sono, vanno oggi ad aggiungersi, per aggravarsi vicendevolmente, preoccupazioni d'ordine economico.

Il nostro programma, anche rispetto a queste, è il programma della concordia e della pace per il maggior bene di tutti; è il programma della massima equità e cordialità di rapporti tra le varie classi sociali, e specialmente tra i proprietari, i coloni ed i braccianti. Noi vogliamo che, tra queste diverse classi, le relazioni non siano soltanto improntate alla più scrupolosa giustizia, ma altresì vivificate e rese assai più vicendevolmente proficue da un intenso e costante spirito di reciproca fiducia, di benevolenza, d'affetto.

Ma è troppo manifesto che se a capo d'un Municipio, il quale, non soltanto come tale, ma eziandio come proprietario, avrà sempre un ascendente nelle questioni tra padroni e coloni; se, conseguentemente, a capo d'una Congregazione, che possiede più che duecento fondi, salisse, per una momentanea aberrazione del corpo elettorale, un' amministrazione che si

ponesse improvvidamente tutta da una sola parte e accettasse a cuor leggero pericolosi esperimenti, non sarebbe tanto facile e forse nemmeno possibile evitare una gravissima crisi, la quale, per il momento, andrebbe certo a detrimento dei proprietari, ma in seguito, uccidendo o quasi la mezzadria, arrecerebbe danni incalcolabili ai coloni ed alla stessa agricoltura, la principale e forse unica base di prosperità per il nostro paese.

Ognun vede adunque la portata, l'importanza massima delle questioni che sono in giuoco; e pure vede quanto sia necessario che tutti quelli, che non vogliono scosse e sconvolgimenti, si adoperino a che le nuove elezioni amministrative non ci ricaccino nei lacrimevoli dissidi politici d' un tempo e non aprano la serie di quelli economici, forse anche più gravi.

PAGINE DEL RISORGIMENTO ITALIANO

La Romagna nei moti del 1820-21.

Occupandomi di rinfocare presso i suoi concittadini l'intemerata memoria di Pier Maria Caporali, ho dovuto limitarmi strettamente a ciò che si riferiva alla sua figura. Ma poichè le ricerche intorno a lui ed a qualche altro degno Romagnolo mi hanno condotto a studiare la condizione generale della nostra regione durante i movimenti del 1820-21, i quali (prescindendo da alcune, che potremmo chiamare scaramucce, come la congiura lombarda e il tentativo di Macerata) formano la prima delle grandi tappe nella storia del nostro Risorgimento, reputo che non dispiacerà ai lettori del *Cittadino* averne qualche notizia, rigorosamente fondata su documenti inediti e autorevolissimi.

×

Appena caduto e relegato all'isola d'Elba Napoleone, tutti i liberali delle varie regioni italiane si preoccuparono dei destini, non tanto della nazione intera, quanto della loro provincia. È noto come i Lombardi aspirassero a conservare in forma indipendente il Regno italico, di cui Milano era la capitale, purchè non lo capeggiasse più il Beauharnais, troppo francese e troppo napoleonico. La Romagna, che nell'unione con la Lombardia s'era trovata benissimo, anelava a conservarla, purchè però non cadesse insieme con quella sotto l'Austria; in tesi subordinata, come dicono i legulei, avrebbe accettato volentieri d'aggregarsi alla Toscana: il porro *unum et necessarium* era di non ritornare sotto la teocrazia.

Cesare Montalti, che si trovava allora a Milano, così scriveva, il 9 Maggio 1814, dall'insubre metropoli, all'amico Eduardo Fabbrì:

Qui è voce generale che, ad onta della insistenza del papa, la Romagna non sarà più dominata dalla Santa Sede: ove ciò si avveri, il nostro destino sarà felice; e lo sarà maggiormente se le tre legazioni formeranno parte del regno di Etruria; locchè sembra probabile assai.

Fallita, appunto un anno dopo, l'impresa di re Murat, ristabilito il dominio pontificio, la Romagna rivolse, come già abbiamo altrove accennato, un'altra volta gli occhi alla Toscana. Un avventuriero, certo Voltanocoli di Mont'Azzi (luogo da cui il figlio di lui trasse il nome d' Enrico Montazio) venne in Romagna, sia per agitarla, sia per pescarvi elementi di delazione; e l'effetto delle sue mene fu che una rappresentanza di quattro città romagnole, composta di Mauro Zamboni per Cesena, conte Giuseppe Orselli per Forlì, conte Francesco Ginnasi per Faenza, e del commerciante Vincenzo Gallina per Ravenna, si recò a Firenze, e trattò direttamente con lo scettico ministro granducale conte Vittorio Fossombroni, per trovar modo di giungere al desiderato fine. Si doveva fare

scoppiare una rivolta in Romagna; le truppe toscane sarebbero intervenute col pretesto di ristabilire l'ordine, e non ne sarebbero partite più. Il Fossombroni, per quanto ministro d'un governo che si poggia sul diritto e la teoria della legittimità, non si buttò via; tutt'altro! aderì anzi ben di cuore al progetto, ponendo la sola condizione che l'Austria non vi fosse contraria. Ma, o sia che questa potenza, esplorata, si mostrasse avversa a lasciar prendere da altri ciò che a lei non era riuscito di conservare, o sia che non si credesse di parlargliene nemmeno, il progetto non ebbe il più lontano principio d'esecuzione.

Però non quietavano in Romagna gli spiriti, impazienti di migliorare la condizione politica del loro paese; dopo essere stati governati dal genio di Napoleone, pareva a tutti più umiliante esser ricaduti sotto un prete; dopo il dominio d'una spada gloriosa, pareva ed era vile tollerare quello d'una sottana ieratica.

Erano numerosissimi in Romagna gli ascritti alle logge massoniche, le quali Napoleone non aveva proibite e fulminate — come le proibirono e fulminarono prima e poi i monarchi assoluti, compreso il papa, che vi aggiunse le maledizioni spirituali —, ma aveva cercato invece di dominare, riconoscendole, facendole operare a piena luce di sole, alla presenza e sotto la presidenza di funzionari governativi. Alcuni, venuto il decreto di proibizione, se n'erano ritirati; ma parecchi v'erano rimasti e tenevano segreti convegno, studiando in qual modo migliore, in tanta rovina, tener acceso un po' di fuoco di Vesta, cioè l'idea liberale e patriottica. Nella Massoneria, divenuta necessariamente segreta, si raccoglievano uomini delle classi superiori, per istudi, per censo, per nascita, per uffici sostenuti; ma si comprendeva benissimo come ad una seria rivolta fosse necessario il concorso delle forze popolari. Di qui nacque la diramazione d'una quantità quasi innumerevole di sette, tra cui precipua fu la Carboneria, trapiantata in Romagna, a quanto sembra, dalle truppe di re Murat nel 1814.

Vari e disparatissimi sono i nomi che presero queste Società: una delle principali fu quella dei *Guelfi*, la quale, stando alla denominazione, non avrebbe dovuto essere avversa al papa, anzi avrebbe dovuto farne il fulcro della lotta contro l'imperatore e il dominio austriaco, ma che, in fatto, mirava solo all'indipendenza italiana, senza curarsi di tenersi amico il pontefice, troppo legato allo straniero; v'erano poi la *Syilla nera*, che pare fosse principalmente bonapartista e importata dalla Francia; v'erano i *Fratelli Artisti*, i *Figli di Marte*, i *Difensori della Patria*, i *Figli*, i *Fratelli del dovere* e di tante altre virtù, i *Concittadini americani*, gli *Adelfi*, i *Maestri Perfetti*, i *Latinità*, la *Siberia*, gli *Ermolaiti*, i *Bersagliari*, gli *Americani*, gli *Illuminati*, o tante e tante altre varie, anzi disparatissime denominazioni, per modo che tutta la Romagna era avvolta da una rete fittissima di sodalizi segreti, i quali costituivano un'organizzazione più perfetta e completa di quella stessa del Governo.

Alcuno di esse, e più specialmente la Carboneria, sebbene intese a penetrare fra le moltitudini popolari, non erano così aperte a tutti gli aderenti, che ciascuno ne conoscesse la compagine e il modo d'operare; ma erano in vece così sapientemente congregate, con sottodivisioni, sotto gruppi, ecc., che, meno un capo o pochissimi capi, i quali tutto conoscevano, gli altri erano al buio di ogni cosa. A Faenza, la riunione delle varie sezioni soggette alla Carboneria, si chiamava *Turba*.

A Cesena erano Carbonari l'Ing. Vincenzo Fattiboni primo assistente, Giuseppe Bonini reggente, Giuseppe Moschini secondo assistente, Pier Maria Caporali visibile, Dott. Luigi Piraccini, un Comandini, Giuseppe Carrari apprendente, Michele Bordi, Pellicioni, ex militare, Mauro Zamboni, un Zarietti, un altro Pellicioni, Giacomo Fattiboni, Giuseppe Ugrigni, un altro Comandini, Perlini, Girolamo Paggi, il conte Giovanni Roverella, ecc.

V'erano poi alcuni, che, pure non appartenendo a veruna società, ne dividevano le aspirazioni patriottiche, e si dichiaravano pronti al momento dell'azione.

Le varie società delle diverse città romagnole corrispondevano tra di loro; ogni regione poi corrispondeva con le altre provincie italiane.

Le corrispondenze, come può comprendersi, era-

no in cifra (si faceva spesso uso dell'alfabeto greco), e con nomi convenzionali, tolti per lo più dalla storia antica, specialmente ellenica ed orientale. Così per indicar Torino si diceva *Nicea*, per il Piemonte *Acaia*, per Roma *Babilonia*, per Lombardia *Argolide*, per Bologna *Leucade* o *Tebe*, per Ferrara *Era*, per Modena *Corinto*, ecc.

Nella Romagna propriamente detta, Forlì era *Sicione*, Imola *Cira*, Faenza *Antipoli*, Ravenna *Crispa*, Bagnacavallo *Crotona*, Savignano *Loeri*, Bertinoro *Persepoli*, Meldola *Calcide*, Rimini *Mitilene*, e Cesena — indovinateci — *Beozia*.

Ma questo appellativo non era stato dato alla città nostra con nessuna intenzione ingiuriosa: anzitutto, in fatto d'agitazione patriottica, Cesena era, con Ravenna, la più ardente nell'intera Romagna, e le altre città dovevano piuttosto frenarla che eccitarla; poi il primo quarto del secolo XIX segna per essa un periodo addirittura aureo di civiltà: basterebbe ricordare i nomi di Maurizio Bufalini, Eduardo Fabbri, Cesare Montalti, Zeffirino Re, Giovanni Roverella, per esserne persuasi.

(continua) N. TROVANELLI



PER IL GENETLIACO
 DI GASPARE FINALI

Martedì prossimo (20 corr.), il nostro illustre concittadino compie il 73° anno d'età. In tale occasione, un suo costante ammiratore ci manda da Firenze i seguenti distici latini, nei quali ricorda la più recente onoranza di cui è stato insignito il Finali, cioè la sua nomina a Socio dell'Accademia de' Lincei. Al testo latino facciamo seguire una modesta e libera versione, la quale attesterà, non foss'altro, del riverente affetto con cui ci associamo alla fausta ricorrenza.

IN
 GASPAREM FINALIUM
 LYNCEORUM ACADEMIAE
 ASCSITUM

Lyncibus, Italiae voluit quas esse redemptae
 Acer Quintinus signa jubarque tuus,
 Adscitum merito te jam salutamus ovantes,
 Italiae, Gaspar, te decus almae novae;
 Qui libertatis praestas assertor et auctor
 Magnanimus, doctis artibus atque micas.
 Angelus Millius.

Florentiae
 Idibus Majis
 Anni MCMII.

A GASPARE FINALI
 ASCRITTO ALL'ACADEMIA DE' LINCEI

A' Lincei, che d'Italia redenta signacolo e lume
 Designava il sagace forte Quintino tuo,
 Meritamente ascritto Te già salutiamo festanti,
 Gaspare, vanto insigne Te de l'Italia nova.
 Cercasti libertade un tempo; assertor ne rimani;
 E per i dotti studi di luce degna splendi.



NOTA AGRICOLA

Sull'allevamento del Baco da seta

Attualmente il baco da seta nella generalità dei nostri allevamenti si trova nella seconda età od al principio della terza, ritengo perciò inutile, perché in ritardo, il parlare della disinfestazione dei locali ed attrezzi, della scelta del seme, dell'incubazione e delle cure d'allevamento relative alle due prime età.

Speriamo che i nostri Bachicultori abbiano scrupolosamente ottemperato a queste importantissime esigenze di un razionale allevamento.

Mi limiterò quindi a trattare delle successive

norme con speciale riflesso alle *levate* dei bachi successivamente alle *mute*, giacché sembrami che su tale argomento siavi qualche cosa di praticamente utile da esporre.

Quasi tutti i bachicultori, pratici e teorici, si trovano perfettamente d'accordo sulle principali norme d'allevamento, e cioè: somministrazione di foglia fresca ma assolutamente asciutta, non fermentata né acciaccata, tagliuzzata finamente nel principio e poi successivamente meno, fino al somministrarla intera nelle due ultime età; pasti leggeri e frequenti non meno di 8 o 10 al giorno, compresa la notte; cambiamento di letto durante l'allevamento il più sovente possibile (occezione fatta, secondo alcuni, come vedremo, nei primi giorni di ogni nuova età del baco); temperatura costante sui 20-22 centigradi evitando sbalzi perniciosi; continua aereazione dei locali impedendo però la formazione di correnti troppo intense; ecc.

Ma dove non si è del tutto concordi è appunto su questa accennata eccezione o cioè sulle regole che debbono guidare il primo cambiamento di letto che segue le *mute*.

I nostri vecchi bachicultori hanno sempre affermato che « i bachi vogliono mangiare 2 o 3 giorni sul letto vecchio », che devesi « aspettare che siano tutti ben svegliati », prima di somministrare il primo pasto.

Nei principali trattati di bacologia invece si consiglia la *levata* subito dopo il primo pasto, e ciò specialmente per togliere i bachi dal contatto delle vecchie spoglie, dei letti fognati d'infezioni, e per disporli su una superficie maggiore onde diradarli convenientemente.

Ciò che dovrebbe squalificare i citati assiomi della nostra tradizionale bachicoltura.

Io però aggrungerò subito, che in seguito a pratiche constatate e specialmente dopo i consigli in proposito gentilmente avuti dal fattore Vicini Onorato, uno dei nostri migliori pratici bachicultori, che può vantare risultati d'allevamento praticamente ottenuti (kg. 80 in media di bozzoli per occhio di 30 grammi) addirittura sorprendenti, non esito punto a dichiarare che, quando l'allevamento sia regolato da speciali norme, che deluderò più avanti, ritengo sia ottima cosa l'attenersi alle prescrizioni dei nostri vecchi bacologi.

Intanto il risultato pratico costantemente ottenuto dal citato Vicini suffraga efficacemente ed esuberantemente questa asserzione, ma non sarà male l'indagare meglio l'intima ragione di queste pratiche e convincerci che contrariamente a quanto può sembrare di primo aspetto, esse non urtano punto le prescrizioni scientifiche e rispondono pienamente alle esigenze fisiologiche del prezioso bomboce.

I letti colta loro umidità, colle fermentazioni cui vanno soggetti, cogli escrementi che contengono, costituiscono un assieme di focolari d'infezione oltremodo nocivi alla salute dei bachi. Ciò è indiscutibilmente giusto, ma il Vicini per non creare codeste sfavorevoli condizioni alla vita dei filugelli non sollecita la *levata*, ma invece dispone il proprio allevamento in modo che non si riscontri la necessità di questa operazione se non nel terzo giorno dallo svegliarsi dei bachi, *evitando al massimo possibile la formazione del letto nell'ultimo periodo che precede l'assopimento*.

Egli (e qui sta tutta l'abilità del bachicultore) eseguisce il trasporto dei bachi sul nuovo letto proprio negli ultimi istanti che precedono l'assopimento, quando il baco sia quasi entrato nel periodo di torpore e di inappetenza che precede la fase iniziale delle singole mute e quando il baco è già andato soggetto alle frequenti evacuazioni che riscontrasi sempre numerose nei bachi quando debbono disporsi alla così detta *dormita*.

In questo modo, sul letto nuovo non sarà necessario che qualche leggerissimo pasto, con foglia finamente tagliata ed in quantità quasi insignificante e così, i bachi si disporranno a subire la muta fissandosi sulla stuoia pulita, scevra quasi di escrementi e con letto esilissimo. In queste condizioni è facile comprendere che se, al loro de-starsi, verranno cibati con pasti frequenti, ma leggeri, non si manifesterà certo, almeno nei primi due giorni, la necessità del cambiamento di letto e quindi senza alcun pericolo si potranno lasciare tranquilli nel loro vecchio giaciglio, ciò che riuscirà loro, in pratica, di sommo beneficio, quantunque non se ne conosca la vera ed esauriente ragione tecnica.

Ma un'altra considerazione abbiamo premesso che consiglierebbe la levata nel primo giorno, ed è la necessità del diradamento. Ma anche a questo canone ottempera il Vicini pur rimanendo fedele alle vecchie prescrizioni.

Supponiamo che una stuoia di bachi allevata colle norme comuni subito dopo il loro svegliarsi debba essere allargata in due stuoie, cosa fa il Vicini?

Dispone questa quantità di bachi in due stuoie appunto quando opera il cambiamento di letto che precede l'assopimento, così non è più necessario il diradamento se non al 3° giorno di ciascuna età.

Ed è con una certa piacevole sensazione che si ammirano tutti questi bachi radi, radi, assopiti sulle stuoie pulite, ben arieggiati, e cioè in condizioni fisiologiche e d'ambiente assai favorevoli.

Certo che per poter attenersi a questo sistema è necessario che i bachi siano ben uguali, dello stesso sviluppo di vita, ciò che del resto è assai facile ottenere con una razionale incubazione e col tenere i bachi ben separati fin dallo schiudimento.

Ed ora veniamo all'altra prescrizione dei nostri vecchi: ai bachi dopo un assopimento non si deve somministrare la foglia che qualora siano complementi desti; purché (è necessario qui aggiungere) anche in questo caso siano i bachi perfettamente uguali e non si dovesse prolungare l'attesa oltre le 6 o 10 ore. Non si deve cioè esagerare, attendere un po' riuscirà utile, ma l'eccesso potrebbe nuocere.

Anche la pratica conferma pienamente tutto ciò ed ognuno può persuadersene facendo il seguente esperimento:

Si prenda in esame due partite di bachi e dopo un assopimento ad una si somministri la foglia a mano a mano che i bachi si svegliano, all'altra invece s'incominci solamente quando siano tutti desti e diano segni palcosi del loro appetito. Si constaterà inevitabilmente che questi ultimi bachi si riassopiranno più grossi, più sani e prima di quelli dell'altra partita.

Del resto questo breve digiuno può essere, io credo, anche scientificamente giustificato.

Infatti quando qualunque organismo animale abbia subito una crisi, abbia attraversato un periodo laborioso, spossante, debilitante, lo si sottomette subito ad una cura nelle prime ore, di assoluta dieta.

E che il baco nelle mute attraversi un periodo critico, laborioso, lo si comprende di leggeri, considerando un po' i processi fisiologici ed anatomici che anno origine in queste fasi della vita larvale del baco da seta.

Il baco per speciali ragioni di struttura anatomica, che qui sarebbe fuori luogo il determinare, nelle così dette mute deve rinnovare molta parte del proprio organismo, cominciando dalla pelle o meglio dal *dermatoscheletro* il quale col tessuto chitinoso di cui è superiormente rivestito impedirebbe l'accrescimento della larva, e noi conosciamo invece l'enorme sviluppo organico cui va soggetto il baco da seta, il quale in un periodo di tempo non certo molto lungo, aumenta dalle otto alle dieci mila volte il proprio peso.

Ma non è la sola pelle che il baco rinnova, anche la superficie interna dell'esofago e del retto, lo strato chitinoso delle trachee, la testa e forse anche qualche altro principale tessuto, subiscono la medesima sorte.

« Il processo delle mute — scrive il Verson — impugna i più nobili visceri così profondamente, da giustificare appieno i riguardi e la sollecitudine onde il diligente allevatore circonda i bachi suoi, al tempo delle critiche fasi. »

Non erravano di molto quindi i nostri vecchi bachicoltori equiparando l'assopimento ad una malattia.

Non deve esso certamente considerarsi come una malattia, giacché non corrisponde ad uno stato patologico, ma lo stesso illustre Verson nel suo aureo trattato, affermando che « il processo delle mute non deve essere confuso con uno stato morboso vero e proprio », aggiunge che scrutando, col sussidio del microscopio, la loro intima essenza, non è difficile il raccogliere esuberanti prove che le mute sconvolgono davvero tutta l'economia animale »

Anche il parto nello stato normale, non costituisce una malattia, ma quale influenza esercita esso sull'organismo?

E se si prescrive una dieta speciale alle puerpere, per qual ragione non dovrebbe essere indicato qualche cosa di simile anche ai bachi nel primo periodo successivo alle debilitanti mute?

E chi può negare che la necessità del breve digiuno intuita dai nostri vecchi, non sia in piena armonia colle leggi fisiologiche?

Certo che non bisogna esagerare, e che per attenersi a questa norma è necessario avere la maggiore possibile uguaglianza nei bachi.

Del resto questo salutare digiuno, quando non eccessivamente protratto (piacemi ripetermi) lo si riscontra efficace anche in altri casi, durante l'allevamento.

Difatti appena i bachi sono colti da una indisposizione qualunque, quale è la prima prescrizione? appunto il digiuno. Ed io ho visto diverse partite curate precisamente con speciali suffumigi e con la dieta.

Concludendo dunque dirò che in queste questioni esposte sull'allevamento del baco da seta, si otterranno ottimi risultati attenendosi, non esageratamente, alle prescrizioni dei nostri vecchi bachicoltori, norme giustificate da canoni scientifici e suffragate dalla pratica.

GIUSEPPE BIRIBANTI.

CESENA

Patronato scolastico L'abbondanza della materia ci tolse di accennare, nel numero scorso, all'ultima adunanza generale, nella quale fu riconfermato, salvo lievi modificazioni, il Consiglio direttivo, fu soltanto ratificata l'opera del Consiglio stesso per l'allestimento del Riceratorio scolastico, ha votato un unanime voto di plauso. Il Consiglio poi fu autorizzato a contrarre un mutuo per compiere i lavori, impegnando le quote annue che deve riscuotere dal Comune; i quali lavori furono, ieri stesso, in via d'urgenza, approvati dalla Giunta.

Noi non possiamo che lodare, anche qui, pubblicamente la benemerita opera del Patronato scolastico, il quale risponde ad uno dei più alti scopi della civiltà, la cura dei figli del popolo; ed eccitiamo vivamente quanti si preoccupano del pubblico bene, d'iscriversi soci. Il decoro della città nostra, la quale non fu mai seconda alle altre nella sollecitudine per ogni civile e benefica istituzione, richiede che l'elenco dei soci — vero libro d'oro dei benefattori cittadini — vada sempre più accrescendosi. Ricordiamo che a Rimini il dottor Brunelli lasciava a quel patronato lire diecimila.

Dobbiamo poi, in nome degli Amministratori, ringraziare il sig. Davide Saralvo, che elargiva al Patronato locale la somma di L. 300, a lui pagata per un amichevole composizione.

A Caprera — Al solenne pellegrinaggio, che si farà il 2° Giugno p. v., ventesimo anniversario dalla morte di Garibaldi, il nostro Municipio sarà rappresentato dall'Assessore Montanari.

La Società dei Reduci, che si adunerà appositamente domani, domenica 18, alle ore 4 pom., nel Casino del Teatro, delibererà pure, senza dubbio, d'invitare una sua rappresentanza.

Risveglio cittadino — Dopo varie adunanze preliminari d'un Comitato promotore, a cui già accennammo, è stata indetta per Lunedì sera 19 corr. alle ore 20.30 una pubblica e generale adunanza di cittadini, e specialmente di esercenti, allo scopo di addivenire alla costituzione d'una Società del Risveglio. Confidiamo in un numeroso concorso ed in una pratica discussione, che produca buono ed immediato risultato.

In casa Beltrandi — A festeggiare il compleanno della graziosa Signora Giulia Beltrandi consorte al Tenente dei Cavalleggieri, convennero martedì sera, in casa della festeggiata, un' eletta schiera di belle signore e signorine che resero veramente gaia e piacevole la simpatica festa.

Nota le signore: Coen consorte dell'egregio Colonnello comandante il presidio. Zazo, consorte all'egregio sottoprefetto e poi le signore: Cavoretta, Angeli, Donnini, Zagaria, Capone, Camerini, Mameli, Turchi, e le signorine Bruschetti e Turchi ed altre ancora, di cui mi sfuggì il nome.

Ai dolci concenti del pianoforte si ballò allegramente e animatamente fin verso la mezzanotte; ora in cui si sospesero le danze per dare l'assalto al suntuoso e ricco buffet.

Anche un'orchestra popolare fece una bella serenata, sotto i balconi di casa Beltrandi.

La festa, piena di brio sempre, si protrasse fin verso le ore piccole; e fu con vero rincrescimento che si dovesse por fine al geniale ritrovo. Ma, oimè, l'alba era vicina.

La maniera, veramente Signorile, colla quale i Signori Beltrandi fecero gli onori di casa e la loro squisita cortesia, accompagnata dalla grazia e dal sorriso della festeggiata, lasciarono in tutti la più dolce impressione, il più grato ricordo. Grazie per tutti.

Società impiegati — È indetta adunanza dei Soci; in prima convocazione, domani 18 alle ore 2 pom., nel Casino del Teatro per la nomina del

consiglio direttivo. Le urne rimarranno aperte fino alle 4. Mancando il numero legale, la seconda convocazione si farà la domenica successiva, alla stessa ora e nello stesso locale.

Per la IV gara del tiro a segno — Il premio del sottocomicato delle signore — un' elegantissima valigia in pelle di bulguro con completo necessario da viaggio — sarà esposto domattina, domenica, nel negozio di mercerie della signora Elvira Bissoni, sotto i portici di via Zeffirino Re.

Oggi si è nominata la Commissione circondariale ed ha ripartito fra le due Società di Cesena e di Merato Saraceno la somma raccolta in L. 306.65 per sussidi alle rappresentanze che prenderanno parte alla gara.

Camera di lavoro - Sezione di Cesena — Domenica 25 corr., avranno luogo a Villalta, a Borello, a Mercato Saraceno e a Cesena (Teatro Giardino) le elezioni per la nomina della Commissione esecutiva.

Servizi militari — Il 3 Giugno p. v., alle ore 10 ant. presso il Comando del 2° Reggimento Fanteria (Caserna Tesoreria), avrà luogo l'incanto, a schede segrete e in un solo lotto, per l'appalto della provvista e distribuzione della paglia e dei combustibili.

Strade vicinali — A tutto il 24 corr., staranno depositati nella Segreteria comunale, a disposizione degli interessati, i campioni d'utenza per le strade vicinali Sala-Vetrato, Bulgarnò-Branchise, Cnabria, Rio S. Vittore, San Marco.

Contro la tubercolosi — Il Municipio ha pubblicato e diramato un fascioletto d'istruzioni popolari per la difesa contro la tubercolosi.

Banda Militare — Damani Domenica, il 2° Reggimento Fanteria eseguirà in piazza E. Fabbri, alle ore 17.30 allo 19, il seguente programma musicale.

Marcia — Massaua — Henrus
Sinfonia — Guglielmo Tell — Rossini
Fantasia — Manon Lescaut — Puccini
Atto 4° — Carmen — Bizet
Mazurca — I miei palpiti — Russo.

Affittasi la bottega N. 32 nel Foro annuario per l'annua corrisposta di L. 50.

— CARLO AMADUCCI, Responsabile —
— Cesena, Tip. Biasini-Tonti —

AVVISO

La Levatrice GIABOTTI ved. LEPRI, che fu assente da Cesena per 9 giorni, avverte la sua rispettabile clientela che per un mezzo mese ha — contrariamente a quanto vanno spacciando malevoli persone interessate — fatto ritorno in questa città; sempre pronta ad ogni richiesta a prestare la sua opera, massime per la povera gente, amorosa, coscienziosa e caritatevole.
Cesena, 17, 5, 902.

Stireria di Leonilde Turci
Cesena - Via Mura del Teatro N. 2 - Cesena

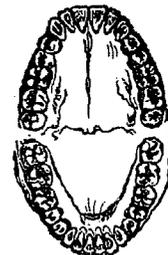
La sottoscritta — tornata da Milano ove fu ad apprendere il metodo speciale per stirare acquistando apposita macchina — avverte il pubblico amante della nitidezza e dell'eleganza nella biancheria, che nel suo Laboratorio qualsiasi oggetto del genere viene stirato a perfezione sia a LUCIDO sia OPACO senza che vengano deteriorati i tessuti.

A vantaggio di tutti essa praticherà prezzi modicissimi.
LEONILDE TURCI.

IL PROF. GIOVANNI D'AJUTOLO
Specialista per le malattie d'orecchio, naso e gola, a Bologna — avverte che, tutte le domeniche sarà a Cesena per darvi consultazioni, dalle 9 alle 14, in Casa Dandini, via Dandini N. 15.

Da affittarsi un appartamento prospettante la Piazza Bufalini, composto di 7 ambienti e bassi comodi.

Per le trattative e schiarimenti rivolgersi ai F.lli Gronar.



CAMPORESI
Chirurgo Dentista

Per la

CURA DELLA BOCCA
e
DENTI ARTIFICIALI

irricognoscibili dai veri

riceve ogni SABATO a Cesena, dalle 9 alle 14
in VIA ORENCI N. 5 — CASA MONTANARI,

